

Anno 7 - numero 3
Marzo 2005 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrri, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Antonella Capo
Marco Veritiero

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivitorsanlorenzo.it

Sommario

VIVAISMO

- Speciale proposte di primavera 3
Alberi in fiore. Primavera ai Vivai Torsanlorenzo 18

VEDE PUBBLICO

- La villa comunale e "Pantano" di Riposto 25

PAESAGGISMO

- Il parco paesistico di Villa Belvedere a Macherio 28

NEWS

- Libri, corsi, mostre 31

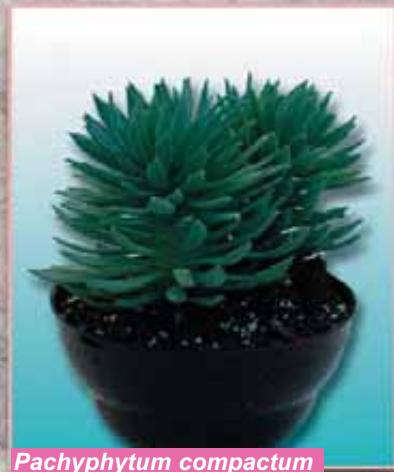


SPECIALE PROPOSTE DI PRIMAVERA





Aloe squarrosa



Pachyphytum compactum



Sansevieria trifasciata 'Futura'



Aloe broomii



Haworthia fasciata

PIANTE GRASSE



Aloe vera



Aloe arborescens



Agave americana 'Variegata'



Pachypodium lamerei



Crassula argentea



Aeonium arboreum
'Atropurpureum'



Echeveria secunda



Echeveria derenbergii

PIANTE GRASSE



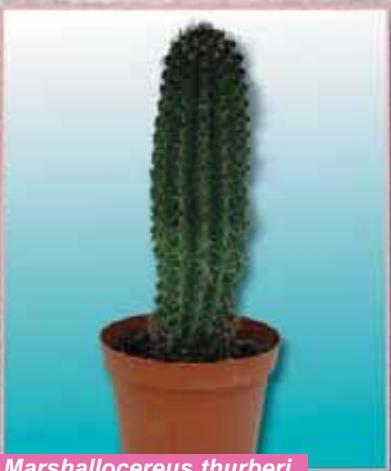
Echeveria ballerina



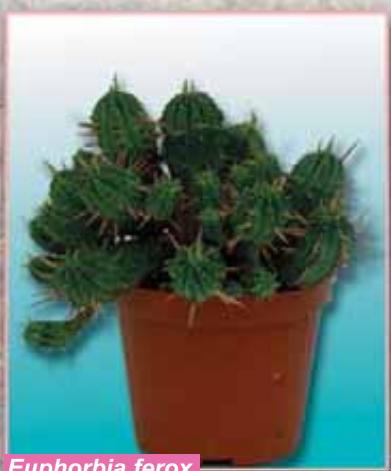
Pachypodium lamerei



Mammillaria pilcayensis



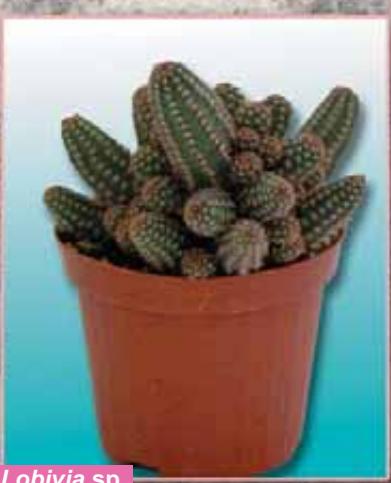
Marshallocereus thurberi



Euphorbia ferox



Mammillaria nivosa



Lobivia sp.



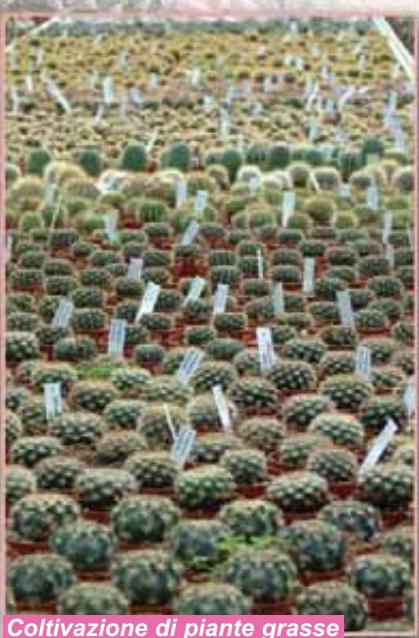
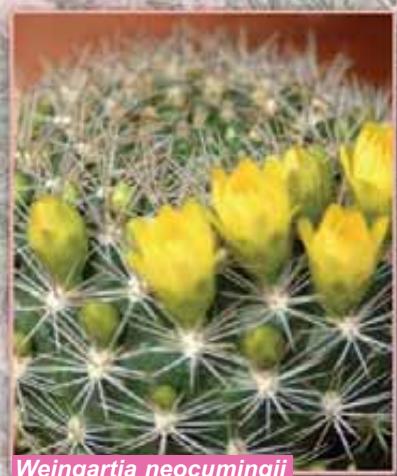
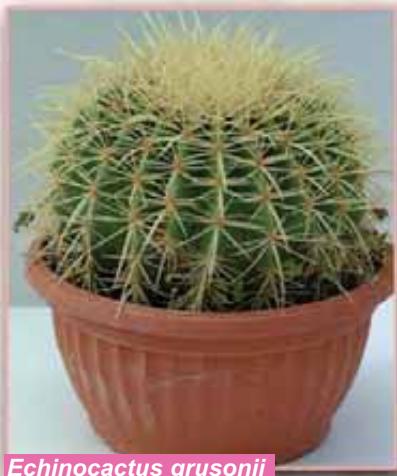
Espositoa melanostele



Mammillaria carmenae



Coltivazione di piante grasse in serra





Agave cernica



Aloe arborescens



Aloe vera



Aloe candelabrum



Aloe arborescens

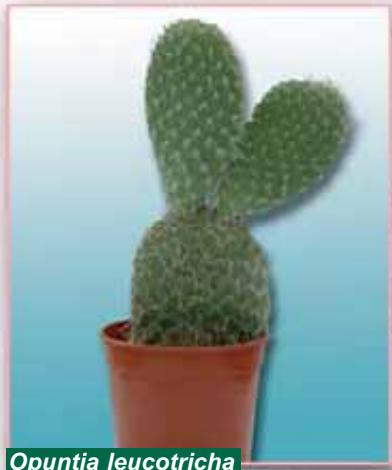
PIANTE GRASSE



Agave angustifolia 'Marginata'



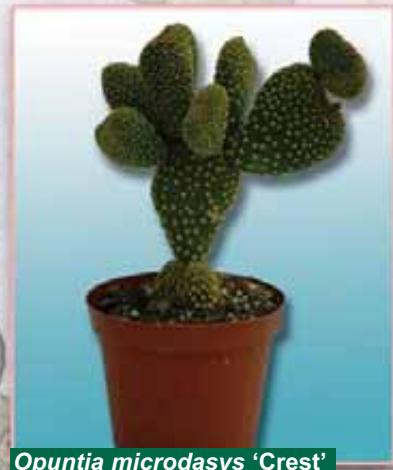
Aloe vera



Opuntia leucotricha



Opuntia leucotricha



Opuntia microdasys 'Crest'



Opuntia ficus-indica



Opuntia ficus-indica

OPUNTIA



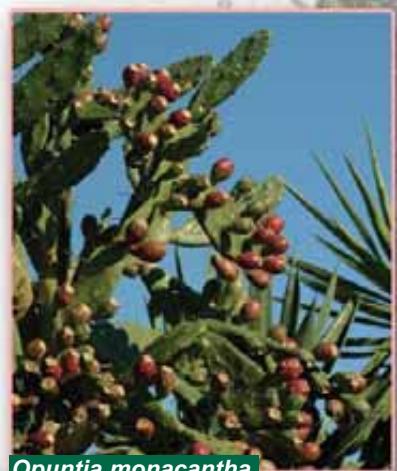
Opuntia leucotricha



Opuntia sp.



Opuntia monacantha





Livistona chinensis



Trachycarpus fortunei



Livistona chinensis



Washingtonia robusta



Washingtonia filifera



Washingtonia filifera



Chamaerops humilis



Veduta coltivazione di palmette in vaso



Phoenix dactylifera



Washingtonia robusta



Butia capitata



Chamaerops humilis

PALME



Howea forsteriana



Veduta coltivazione di palmette in vaso



Dasylirion serratifolium



Dasylirion acrotrichum



Dasylirion acrotrichum



Dasylirion longissimum



Dasylirion longissimum

DASYLIRION



Dasylirion longifolium



Dasylirion acrotrichum



CYCAS



Alberi in fiore

Primavera ai Vivai Torsanlorenzo

di Clelia Logorelli

Come ogni anno nei mesi di febbraio marzo, le piante cominciano a manifestare il loro risveglio per inondare con i loro fiori dalle tenue coloriture e dalle svariate fragranze, campagne, giardini, parchi e strade.

Molti sono gli alberi che fioriscono in primavera, come se dovessero festeggiarla e per ridare alla vita il colore.

In questa stagione nei Vivai Torsanlorenzo, dove vengono coltivate diverse specie e varietà di alberi a fioritura primaverile, è un vero tripudio di colori e profumi.

Nel seguito alcune notizie botaniche, culturali e curiosità dei principali alberi da fiore coltivati in vivaio e per i quali l'attesa di vederli germogliare da parte degli addetti alla loro produzione, che con le loro cure li hanno seguiti fino a questo delicato momento che è la ripresa vegetativa, è veramente grande perché gratifica loro da un anno d'intenso lavoro.

ACACIA spp.

Le acacie, impropriamente chiamate mimose, appartengono alla famiglia delle leguminose.

Il genere comprende circa 450 specie di alberi o arbusti sempreverdi o a foglie caduche. Di queste, 350 sono originarie delle regioni tropicali e subtropicali dell'Australia; le altre provengono dall'Asia, dall'Africa e dall'America. In Europa le mimose non vivono allo stato spontaneo, ma in alcune zone si sono perfettamente adattate e si riproducono. In Italia sono diffuse al Centro, al Sud, nelle zone litoranee della Liguria e, in misura minore, sulle rive dei grandi laghi prealpini.

Alcune specie di mimose sono prive di foglie, sostitui-

te, nella loro funzione, da rami trasformati, verdi e appiattiti (i fillodi), in grado di svolgere la fotosintesi. I fiori, minuscoli e con petali poco sviluppati, sono capolini globosi costituiti da numerosi stami a filamenti lunghi e sottili, che conferiscono all'infiorescenza un aspetto fioccoso.

Esigenze culturali

Le mimose si mettono a dimora tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, in buche profonde e ben concimate con letame maturo. Il terreno deve essere sciolto, neutro o acido, ma non calcareo.

Attenzione anche ai ristagni d'acqua, che sono sempre fatali per la pianta. Per evitarli è buona norma collocare in fondo alle buche un sottile strato di sassi, in grado di assicurare uno scolo perfetto delle acque. Inoltre, se coltivate le piante in vaso, non lasciate mai il piattino di raccolta dell'acqua.

Durante la stagione vegetativa concimate le mimose due volte al mese con fertilizzanti liquidi.

Moltiplicazione

Le mimose si propagano facilmente per seme. Le semine si effettuano a fine inverno o all'inizio della primavera in semenzai protetti da telai vetrati. I semi sono provvisti di tegumenti molto duri. Di conseguenza, prima di interrarli, è opportuno immergerli in acqua calda e lasciarli a mollo per 24-48 ore. Questo metodo viene normalmente utilizzato per riprodurre *Acacia retinodes* la specie che normalmente funge da portinneto.

La maggior parte delle varietà ornamentali, non riproducibili fedelmente attraverso il seme, si moltiplicano invece attraverso l'innesto "per approssimazione". Il metodo consiste nell'accoppiare due fusti all'incirca

Nome	Altezza	Stagione di fioritura
<i>Acacia armata</i>	3 – 4 m	marzo-aprile
<i>Acacia cyanophylla</i>	5 – 6 m	marzo-maggio
<i>Acacia dealbata</i>	10 – 25 m	febbraio- marzo
<i>Acacia decurrens</i>	5 – 8 m	gennaio-febbraio
<i>Acacia farnesiana</i>	2 - 3	febbraio-marzo
<i>Acacia longifolia</i>	6 – 8 m	marzo
<i>Acacia melanoxylon</i>	25 – 35 m	marzo-aprile
<i>Acacia podalyriifolia</i>	6 – 8 m	dicembre-gennaio
<i>Acacia retinodes</i>	5 – 6 m	marzo-ottobre



Acacia dealbata

delle stesse dimensioni, appartenenti, uno alla specie selvatica (in genere *Acacia retinodes*) e l'altro alla varietà ornamentale. Nel punto in cui si esegue l'innesto viene tagliata da ambedue i fusti una fettina di corteccia e di legno di 2-5 cm. Il taglio dovrà essere perfettamente liscio e piatto in modo che, quando sono uniti tra di loro, gli strati cambiali (dove avviene il passaggio della linfa) delle due piante si trovino perfettamente a contatto. Le due superfici si legano poi strettamente con un filo di rafia o di cotone. Quando le pareti sono ben saldate, dopo due, tre mesi, si taglia sotto l'innesto il ramo "gentile" e sopra l'innesto il ramo "selvatico".

CATALPA BIGNONIOIDES

Generalità

Albero a foglie caduche di media grandezza, originario dell'America settentrionale.

Ha fusto corto, molto ramificato, e chioma generalmente larga ed arrotondata; la corteccia è verde-marrone, scura, rugosa; ha crescita abbastanza rapida, ed è molto longevo, gli esemplari molto vecchi possono raggiungere gli 8-10 m di altezza.

Ha foglie molto grandi, 20-25 cm di diametro, di colore verde chiaro sulla pagina superiore, più chiare e leggermente pubescenti sulla pagina inferiore, cuoriformi, rugose, con un lungo picciolo.



Acacia retinodes

In tarda primavera produce numerose pannocchie erette, composte da fiori a forma di campana, bianchi, con puntini arancioni e striature rosse, intensamente profumati; alla fine dell'estate produce lunghi bacelli, contenenti numerosi semi, che rimangono sulla pianta per tutto l'autunno e per gran parte dell'inverno.

C. bignonioides 'Aurea' ha foglie verde-dorato, *C. bignonioides* 'Purpurea' produce foglie di color porpora-marrone, che divengono verdi con il passare delle settimane.

Per ottenere una fioritura abbondante è opportuno evitare di potare drasticamente la pianta.



Catalpa bignonioides



Cercis siliquastrum

Esposizione

Questo piccolo albero ama le posizioni luminose e soleggiate, ma si sviluppa senza problemi anche a mezz'ombra o all'ombra completa; le catalpa non temono il freddo e in genere sopportano bene anche gli inverni più rigidi o ventosi.

Annaffiature

Non necessita di annaffiature troppo abbondanti, sopportando senza problemi brevi periodi di siccità; in generale si accontentano delle piogge e di annaffiature saltuarie, ma è bene fornire acqua in periodi di prolungata siccità durante i mesi primaverili ed estivi; queste piante possono svilupparsi anche in giardini molto umidi, purché il terreno sia ben drenato.

Concimazioni

All'inizio della primavera ed all'inizio dell'autunno è bene fornire alla pianta del concime organico ben maturo, oppure del concime granulare a lenta cessione.

Terreno

Mettere a dimora le catalpa in terreno profondo, ricco e ben drenato. Si consiglia di porre, sul fondo della buca in cui si intende mettere a dimora una catalpa, uno strato drenante costituito da pomice o lapillo.

Moltiplicazione

Avviene per seme in primavera; sempre in primavera è possibile praticare delle talee, utilizzando delle porzioni di ramo semilegnose.

CERCIS SILIQUASTRUM

Il *Cercis siliquastrum*, volgarmente detto "albero di Giuda", appartiene alla famiglia delle leguminose.

È un piccolo albero alto in genere sino a 8 metri, anche se può raggiungere eccezionalmente i 15, dal tronco spesso un po' tortuoso. Lo si può trovare anche in forma di cespuglio, ramificato sino alla base. La corteccia rossastra è fessurata con solchi sottili. La chioma è larga, tondeggianti e formata da numerosi rami sottili con andamento zigzagante. Le foglie sono alterne, caduche, con un picciolo lungo circa 4 cm, lamina tondeggianti. Il margine è intero e la base si presenta profondamente lobata; l'apice è arrotondato, la pagina inferiore più chiara di quella superiore. Le nervature sono palminervie, cioè disposte come le dita di una mano.

Fiori molto caratteristici sbocciano in marzo-aprile: spuntano direttamente dalla corteccia del tronco e dei rami, portati da un peduncolo di 2-3 cm. Sono riuniti in racemi di 6-8 fiori ciascuno e sbocciano prima dell'emissione delle foglie in modo da favorire al massimo l'impollinazione a opera degli insetti. Il colore della corolla è rosa intenso, talvolta quasi rosso. I quattro petali hanno nomi ben definiti: la carena è il petalo più lungo e contiene gli stami, le due ali sono simmetriche e uguali tra loro e il vessillo è piccolo e coperto dagli altri elementi.

I frutti sono legumi piatti e bruni con numerosi semi a forma di lente, duri e scuri. I legumi si aprono quando sono maturi, ma cadono assieme ai semi solo nella primavera successiva.

Le gemme invernali sono prive di peli, appressate ai rami, alterne, con molte perule, di forma ovata e appuntite, rosso-scuro.

La crescita del siliquastro è rapida nei primi anni di vita e fiorisce già verso i cinque anni. Questa caratteristica, unita al fatto che non sopporta il trapianto, fa preferire sempre un impianto ex novo piuttosto che un trasporto da una parte all'altra del giardino.

Il suo legno è duro e pesante, rossastro con venature più scure, molto decorativo.

Qualche notizia sul genere

Il nome *Cercis* deriva dal greco e significa "navetta da tessitore", in riferimento alla forma dei legumi. Fanno parte di questo genere sei o sette specie. Almeno tre di queste sono coltivate perché molto ornamentali: *Cercis canadensis*, con le foglie a punta più sottili e brillanti di *Cercis siliquastrum*; *Cercis racemosa* dai fiori disposti in racemi lunghi circa 10 cm; *Cercis chinensis*, tenuto ad arbusto e con fiori grandi, foglie quasi rotonde.

Curiosità sul suo nome volgare

Perché si chiama albero di Giuda non è molto chiaro: la spiegazione più diffusa è che il nome si riferisca alla leggenda secondo la quale Giuda si sarebbe impiccato

proprio a questa pianta dopo il tradimento e i fiori rossi sarebbero gocce del sangue di Cristo o, secondo altri, lacrime tinte di rosso dalla vergogna. In alcune zone d'Italia, però, il suo significato è ben diverso e viene considerato simbolo dell'amore o addirittura albero della Madonna.

Esigenze culturali

Si semina in marzo in terrine riempite da un composto di due parti di terriccio fertile, una di torba non troppo acida e una di sabbia di fiume. Le piantine sufficientemente robuste possono poi essere trapiantate singolarmente in piccoli vasi colmati con un soffice terriccio misto a un po' di letamino ben decomposto. I vasi possono essere interrati all'aperto in un luogo riparato e il trapianto definitivo a dimora può avvenire dopo circa due anni dalla semina. Per l'ultima operazione si scava una buca di 50 x 50 cm, profonda circa 70. Sul fondo si pone uno strato di ghiaietta e uno di letamino, poi si appoggia il pane di terra e si ricopre con terra fertile. Il colletto (il punto di passaggio tra le radici e il tronco) deve restare appena fuori il livello del suolo. Si annaffia subito dopo.

Le concimazioni dovranno essere somministrate ogni anno al termine della fioritura con l'interramento di letamino.

Dove piantarlo

Basta avere un piccolo angolo a disposizione nel giardino, purchè in pieno sole. È una pianta che può essere sistemata anche vicino a casa purchè si lasci lo spazio sufficiente per espandersi senza che si deformi. Sarebbe opportuno comunque scegliere un posto riparato dal vento con un terreno di qualsiasi tipo, ma privo di ristagni d'acqua.

Le amministrazioni delle nostre grandi città hanno fatto largo uso di questo piccolo e grazioso albero che



Crataegus laevigata

resiste molto bene agli agenti inquinanti, si ammala poco, tollera i terreni calcarei, acidi e secchi. Di grande effetto nelle alberature è la disposizione alternata della specie-tipo a fiori rossi e della varietà 'Alba' a fiori bianchi.

CRATAEGUS

Biancospino

Generalità

È un albero spinoso originario dell'Europa, raggiunge un'altezza di due - otto metri e un diametro da un metro e mezzo a cinque metri.

Varietà

Esistono numerose varietà anche a fiori rosa, risultate dall'incrocio di questa specie con la *monogyna*.

Le foglie sono obovate, lobate, di colore verde chiaro. In maggio emette fiori bianchi riuniti in corimbi; in autunno da frutti ovoidali color rosso vivo.

Esposizione

Il biancospino cresce in pieno sole, anche se tollera l'ombra parziale.

Terreno

Si adatta facilmente a tutti i tipi di terreno.

Temperatura

Pianta che ama le alte temperature ma tollera bene il freddo invernale.

Annaffiature

Non richiede annaffiature abbondanti poiché sopporta la siccità come l'eccessiva umidità.

Fertilizzazione

Se il terreno è povero si dà un fertilizzante granulare specifico completo.

Moltiplicazione

Tutte le specie si moltiplicano per semi. Si raccolgono quando i frutti sono maturi e si dispongono a strati per diciotto mesi e si seminano all'aperto in febbraio - marzo.

Le varietà di *monogyna* e *oxiacantha* posso essere innestate sulle specie tipiche in primavera (a marzo) o in estate (a gemma).

Potatura

Non è necessaria una potatura regolare. Le siepi si potano da luglio a marzo; se si spogliano in basso possono essere tagliate alla base e in breve tempo rigenereranno vigorosamente.

LABURNUM ANAGYROIDES

Il *Laburnum anagyroides* più conosciuto come maggiociondolo appartiene alla famiglia delle leguminose. È un piccolo e graziosissimo albero spontaneo in Italia e coltivato nei giardini per i fiori a grappolo gialli e profumati che sbocciano copiosi in primavera. Utilizzato per vialetti e pergolati, offre uno spettacolo luminoso e unico; la sua ombra è piuttosto rada. Non è tanto innocente come sembra, però: tutte le sue parti, e



Laburnum anagyroides

soprattutto i semi, sono ricchi di un principio molto velenoso, l'alcaloide citisina. È per questo che si preferisce evitare la sua presenza in luoghi molto frequentati da bambini.

In Italia sono diffuse due specie del genere *Laburnum*: *L. anagyroides* dalla chioma aperta, più o meno triangolare, e *L. alpinum* (maggiociondolo alpino) con chioma globosa, foglie più piccole e chiare. Dall'unione di queste due specie è stato creato *L. x watereri* che fiorisce precocemente in marzo e che riassume le qualità dei genitori: chioma tondeggiante, fiori in grappoli densi, fogliame scuro.

Caratteristiche botaniche

Alto sino a 7 metri, spesso assume la forma arbustiva con più tronchi che si diramano sin dalla base.

La corteccia giovane è liscia, verde oliva; quella adulta diventa bruna e solcata longitudinalmente.

La chioma è irregolare, formata da rami ascendenti e rametti laterali corti e pelosi che diventeranno glabri (privi di peluria) con l'età.

Le foglie sono caduche, alterne, formate da tre foglioline ellittiche dai margini interi, la pagina superiore verde scuro, quella inferiore più chiara e pelosa. Sono portate da lunghi piccioli (3-7 cm), alterne o a gruppi sul ramo.

I fiori sbocciano in maggio e sono a gruppi di dieci-trenta in racemi penduli lunghi sino a 25 cm. I singoli fiori sono portati da un peduncolo di un centimetro e

hanno la tipica corolla papilionacea delle leguminose. I petali sono gialli, ma quello superiore e più grande (il vessillo) ha una macchia rossastra alla base.

Il frutto è un legume lungo da 4 a 10 cm, verde poi bruno, con una linea di sutura delle due valve ispessita. Resta talvolta sulla pianta tutto l'inverno.

I semi possono germinare solo dopo aver passato un periodo di gelo e in genere non si distaccano dal bacchello, cadendo alla fine a terra insieme a questo.

La sua coltivazione

Si può seminare in ottobre raccogliendo i legumi caduti. Si usano cassette riempite con una composta leggera da seme formata da due parti di terriccio fertile sterilizzato, una di sabbia di fiume e una di torba non acida. Si lasciano in cassone freddo o all'aperto coperti da un telo di plastica e quando le pianticelle appaiono abbastanza robuste, cioè quando il primo paio di foglie definitive è ormai ben sviluppato, si trapiantano in vasetti singoli. Si mettono a dimora definitiva già nell'anno successivo. Se si acquistano piantine già sviluppate, basta trovare in giardino un posto sufficientemente soleggiato e senza ristagni d'acqua e piantare il maggiociondolo in autunno o all'inizio della primavera. Per questa operazione si deve scavare una buca proporzionata al pane di terra della pianta, più una decina di centimetri in profondità da riempirsi di materiale drenante (ghiaietto). Nei primi anni, se la zona è ventosa, bisogna aiutare il giovane albero con un palo tutore.

Dopo la fioritura primaverile non guasta una concimazione granulare a lento effetto, a base soprattutto di fosforo e potassio.

A causa dell'acqua stagnante si possono verificare casi di marciume radicale che si manifestano con fioriture stentate, foglie ingiallite e seccume.

PRUNUS

Il genere *Prunus* è rappresentato da numerose specie e ibridi che possiamo dividere per migliore comprensione in due grandi gruppi. Nel primo possono essere ricomprese le specie che sono state selezionate e diffuse per scopi produttivi, come ad esempio le piante da frutto che noi tutti conosciamo: i ciliegi, i mandorli, i peschi, i susini, gli albicocchi. Sono spesso coltivati nei giardini non solo per la loro fruttificazione ma anche per la bellezza della fioritura. Proprio l'esaltazione dell'aspetto ornamentale ha portato a considerare nel genere *Prunus* il secondo gruppo dove troviamo diverse specie e varietà che sembrano fare a gara per l'abbondanza e spettacolarità della fioritura. In realtà i confini tra questi due gruppi sono molto sfumati. Infatti molte specie ornamentali derivano da quelle da frutto o viceversa.

Notizie botaniche

Il genere *Prunus* comprende alberi o arbusti decidui o sempreverdi, con foglie stipolate, semplici, alterne,

generalmente provviste di uno o due nettarii rossastri sul picciolo.

I fiori presentano cinque sepali e petali; gli stami sono numerosi.

Il frutto è una drupa con seme contenuto all'interno di un endocarpo legnoso (il cosiddetto nòcciolo) liscio, angoloso o alato. Questo genere comprende molti dei saporiti frutti che ritroviamo sulle nostre tavole fra la primavera e l'estate (ciliegie, albicocche, pesche e susine) e anche un seme molto gustoso: la mandorla.

I pruni ornamentali costituiscono un mondo quasi a se stante e si tratta generalmente di ibridi ottenuti dall'uomo. La maggior parte di questi sono provenienti dal Giappone, in cui il ciliegio da fiore è un vero e proprio simbolo nazionale.

Esigenze culturali dei *Prunus* da frutto

I *Prunus* da frutto non hanno delle esigenze particolari, né per il terreno che per il clima. Vegetano bene in pianura ed il ciliegio *Prunus avium* lo troviamo anche nella media montagna, dove è spesso presente allo stato spontaneo nei boschi di latifoglie assieme a faggi, aceri o castagni.

Per ottenere una buona fruttificazione soprattutto dal ciliegio non sono necessarie particolari cure culturali. La potatura è normalmente limitata ad eliminare qualche ramo in eccesso per favorire la penetrazione della luce all'interno della chioma (tagli di diradamento) o nell'accerchiare la cima e i rami principali per contenere lo sviluppo (tagli di "ritorno").

Nei terreni di media fertilità le concimazioni ed irrigazioni possono essere ridotte al minimo poiché la maturazione è normalmente precoce e, durante la stagione estiva, la pianta ha esigenze limitate non dovendo più nutrire i frutti.

Esigenze culturali dei *Prunus* ornamentali

Continuando questo confronto parallelo tra specie coltivate e ornamentali non possiamo certo trascurare le esigenze culturali dei ciliegi giapponesi, che volendo citare tutte le specie, ibridi e varietà ne risulterebbe un lungo elenco.

Sono alberi di medie dimensioni; con chioma dalla forma globosa, fastigata o pendula; dai fiori semplici o doppi e colori dal bianco al rosa. Possono quindi inserirsi in ogni giardino, anche di medie o piccole dimensioni, meglio se in posizioni isolate per aumentare l'effetto della fioritura, eventualmente contornati da cespugli con fioriture scalari quali forsizia o spirea. L'adattabilità all'ambiente è molto ampia per tutti i *Prunus* ornamentali, non presentano particolari esigenze, adattandosi anche ad aree a clima rigido. Si adattano bene a diversi tipi di terreno anche se è bene evitare quelli più argillosi. Infatti hanno in genere un apparato radicale superficiale che risulta abbastanza sensibile alle condizioni di carenza di ossigeno (asfissia) causate dal ristagno d'acqua.



Prunus 'Accolade'



Prunus 'Fugenzo'



Prunus 'Amanogawa'

Anche le cure culturali sono estremamente ridotte. Come per la maggior parte delle piante ornamentali, una volta diventate adulte non è necessaria una potatura regolare e periodica per non alterarne l'aspetto naturale. Inoltre, asportando rami con la potatura invernale si riduce la fioritura. Di conseguenza gli interventi devono essere limitati all'asportazione dei rami secchi o molto deboli. Eventualmente, se è necessario ridurre o contenere la crescita delle piante, si può eseguire una potatura dopo la fioritura eliminando le cime più sviluppate con alcuni tagli di ritorno. Per evitare di dover



Prunus avium

ricorrere a queste potature straordinarie è importante calcolare bene gli spazi nel momento della piantagione. È sempre consigliabile mantenere distanze ampie da edifici e altri alberi anche perché, per ottenere abbondanti fioriture, la luce è un elemento essenziale. Un ciliegio da fiore non ci darà certo soddisfazioni se piantato nell'angolo più ombroso del giardino. Non sono necessarie nemmeno irrigazioni o concimazioni differenti dalla norma. Solo se le piante risultano invecchiate e poco vigorose si può distribuire un apporto di azoto subito dopo la fioritura, per stimolare la formazione di nuovi rami e mantenere una copiosa fioritura. Infine anche le avversità non creano particolari problemi né richiedono trattamenti specifici, anche perché non abbiamo una produzione di frutti da difendere.

MALUS

A questo genere botanico appartengono molte piante da frutto usate per il loro valore ornamentale, ecco alcune delle principali specie: *Malus 'Everest'*®, di forma conica raggiunge i 7 metri di altezza, fiorisce a metà aprile e le sue infiorescenze sono morbide con fiori bianchi. *Malus floribunda*, espanso con rami arcuati raggiunge

gli 8 metri di altezza, fiorisce a metà aprile e le sue infiorescenze sono morbide e con fiori rosa. *Malus x zumi 'Golden Hornet'*, conico raggiunge i 10 metri di altezza fiorisce a fine aprile con grandi fiori bianco-rosati. *Malus 'John Downie'*, con portamento eretto da giovane per poi divenire conico, raggiunge i 10 metri di altezza, fiorisce a fine aprile con grandi fiori cupuliformi bianchi.

Esigenze culturali

Preferiscono terreni umidi, ben drenati e abbastanza fertili.

Per quanto riguarda l'esposizione vivono bene al sole ma sopportano la mezz'ombra per 3-4 ore al giorno. Per quanto riguarda la potatura le giovani piante si potano d'inverno per dare la forma. Su quelle adulte, sempre in inverno si eliminano i rami danneggiati, disseccati o ammalati.

Non hanno grandi esigenze sia per la concimazione che per l'irrigazione e vale quanto detto per il genere *Prunus*.

La villa comunale e “Pantano” di Riposto

di Pietro Pavone

Piazza dello Statuto: due spiazzi intersecati da una via. Era questa la villa comunale di Riposto, cittadina sul mare posta fra Catania e Taormina, fino al 1929 anno in cui le due parti vennero riunite in un unico complesso. Ma già da prima il giardino comunale era stato dedicato ad Edoardo Pantano. Il grande politico era nativo di Assoro, provincia di Enna, ma ebbe a Riposto il collegio elettorale che gli procurò la nomina, nel 1921, a senatore del regno. Grato, ne finanziò le opere pubbliche più importanti ed i ripostesi, riconoscenti, ne eternarono la memoria intitolandogli il lungomare, la villa comunale e l’Istituto Commerciale che la delimita da un lato. Gli altri tre lati si affacciano su tre strade: la centralissima corso Italia, via Roma, via Crispi. Era stata recintata con una pregevole cancellata di ferro battuto in stile liberty, ma durante la seconda guerra mondiale questa fu rimossa perché il ferro serviva alla patria!

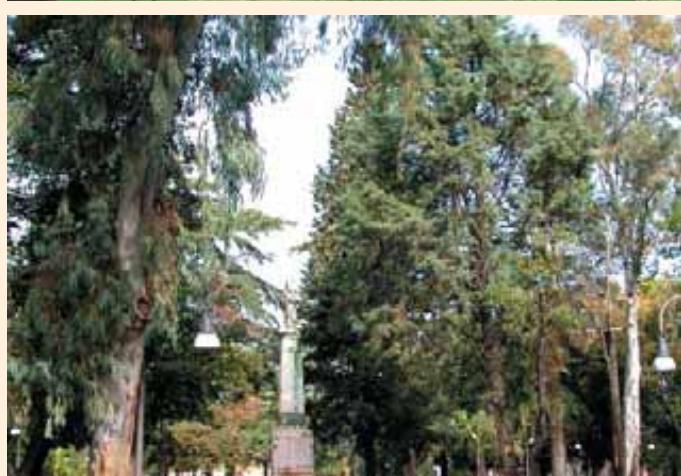
All’ingresso principale, con alle spalle una bella fontana, sorge il monumento ad Edoardo Pantano, un mezzo busto in bronzo opera del grande artista Ettore Ximenes

(Palermo 1855 - Roma 1926). La base del monumento è ornata da bassorilievi, anch’essi in bronzo, con scene della vita del senatore. Esso fu inaugurato il 14 febbraio 1922.

Il giardino è circondato da un doppio filare di tigli (*Tilia platyphyllos*) ad ovest e a nord e di platani (*Platanus hybrida*) e tigli a sud.

Colpiscono per la loro maestosità diversi esemplari di *Cedrus deodara* a chioma piramidale e ramificazioni secondarie leggermente pendenti. Queste gimnosperme, originarie delle montagne del Tibet e dell’Afghanistan, hanno foglie aghiformi, isolate o in ciuffi, grigio-azzurre da giovani, successivamente verde-scuro e coni ovoidali, eretti, rossicci a maturità.

Diversi sono gli esemplari di palme, tra le quali citiamo *Washingtonia filifera* della California, a foglie palmate e lungamente picciolate e stipite eretto piuttosto tozzo; *Butia eriospatha* che matura frutti eduli grossi come ciliegie dal delicato sapore di susine; *Erythea armata* dalle grandi infiorescenze arcuate penduli color giallo



Scorci di Villa Pantano



Monumento ad Edoardo Pantano

oro; *Phoenix canariensis* proveniente dalle isole Canarie con le caratteristiche foglie pennate color verde brillante molto eleganti; *Chamaerops humilis* l'unica palma spontanea sul territorio italiano, nota come palma nana o di S. Pietro; *Trachycarpus fortunei* elegante palma proveniente dalla Cina con foglie palmate e tronco fittamente ricoperto di fibre color marrone.

Sparsi per tutta l'area si trovano grandi alberi come gli australiani eucalipti, di scarso valore ornamentale e impropriamente usati dai forestali per i rimboscamenti; *Magnolia grandiflora* degli Stati Uniti, a foglie persistenti coriacee e fiori grandi color bianco-crema che



Foto storiche di Villa Pantano

sbocciano nel periodo estivo; *Schinus molle* pianta brasiliiana con foglie pendenti formate da numerose foglioline lanceolate, fiori disposti in infiorescenze giallo-verdastre e frutti rossicci, piccoli. Nell'ultima guerra i frutti venivano usati per sostituire il pepe, anche le foglie, se strofinate, ne emanano un forte odore, da cui il nome volgare di "falso pepe" attribuito alla pianta.

Ricordiamo ancora *Araucaria excelsa*, gimnosperma originaria dell'isola di Norfolk (Australia) caratterizzata da una chioma piramidale e dai rami orizzontali; *Jacaranda mimosifolia* delle regioni tropicali dell'America meridionale a foglie composte, bipennate, e fiori tubulosi blu-viola riuniti in pannocchie; *Cercis siliquastrum* dell'Europa meridionale e dell'Asia, volgarmente noto come albero di Giuda, perché pare che ad esso si impiccò Giuda dopo il tradimento. Produce, direttamente sui rami, fiori papilionacei color rosa-porpora prima della formazione delle foglie.

Fra le piante che maturano frutti eduli citiamo la mela-rosa (*Eugenia jambos*), *Myrtacea* della Malesia a fiori bianchi con frutti dolciastri simili nella forma a nespole del Giappone.

Ai lati del monumento ai caduti, come tradizione vuole, vivono due cipressi che conferiscono austernità al luogo. Diversi sono gli arbusti che con la loro variopinta fioritura ravvivano il verde dominante. Fra questi, interessanti sono gli oleandri (*Nerium oleander*) delle regioni mediterranee a fiori tubulosi di colore bianco, crema, rosa, rosso; i pittospori (*Pittosporum tobira*) della Cina e del Giappone a foglie coriacee, ovate, verde-scuro e fiori giallo-crema che emanano un delicato profumo di zagara; le stelle di natale (*Euphorbia pulcherrima*) originarie del Messico a fiori molto piccoli raggruppati in infiorescenze a loro volta circondate da vistose brattee oval-lanceolate generalmente rosse, talora rosa o bianche a seconda della varietà.

Un altro arbusto qui coltivato è *Lagerstroemia indica*, originario dell'estremo Oriente e dell'Australia, con la caratteristica corteccia liscia marrone chiaro e con fiori riuniti in pannocchie terminali color rosa o porpora.

Pregevoli sono gli esemplari di *Cycas revoluta*, gimno-





Butia eriosphata



Eugenia jambos



Cedrus deodara

sperma dai caratteri molto primitivi (la gamia è ancora effettuata da gameti maschili flagellati) e che nell'aspetto ricorda quello delle palme per via delle foglie pennate disposte all'estremità del fusto.

Una villa comunale forse senza grandi pretese ma gradevole punto d'incontro per i bambini, che si rincorrono

nei viali, per gli anziani che sulle panchine sotto la chioma degli alberi trovano ristoro alla calura estiva, per tutti gli studenti dell'Istituto Commerciale che, come stormi festosi, la riempiono di voci e risate.

Pantano, se passasse da queste parti, guarderebbe compiaciuto alla sua villa!



Villa Pantano

Il Parco Paesistico di Villa Belvedere a Macherio

di Patrizia Pozzi

Il complesso è parte di un polo paesistico di grande rilevanza storica ed ambientale.

Il sito sorge in posizione dominante su di un terrazzamento naturale rispetto all'abitato del comune di Macherio (MI) e si sviluppa ai margini dello stesso, sulla sponda destra del fiume Lambro. Esso comprende, oltre al vasto parco paesistico cui si accede principalmente attraverso un lungo viale alberato d'ippocastani, la villa arricchita a nord da uno splendido belvedere aperto verso l'abitato di Canonica al Lambro e le ville Taverna e Somaglia Litta.

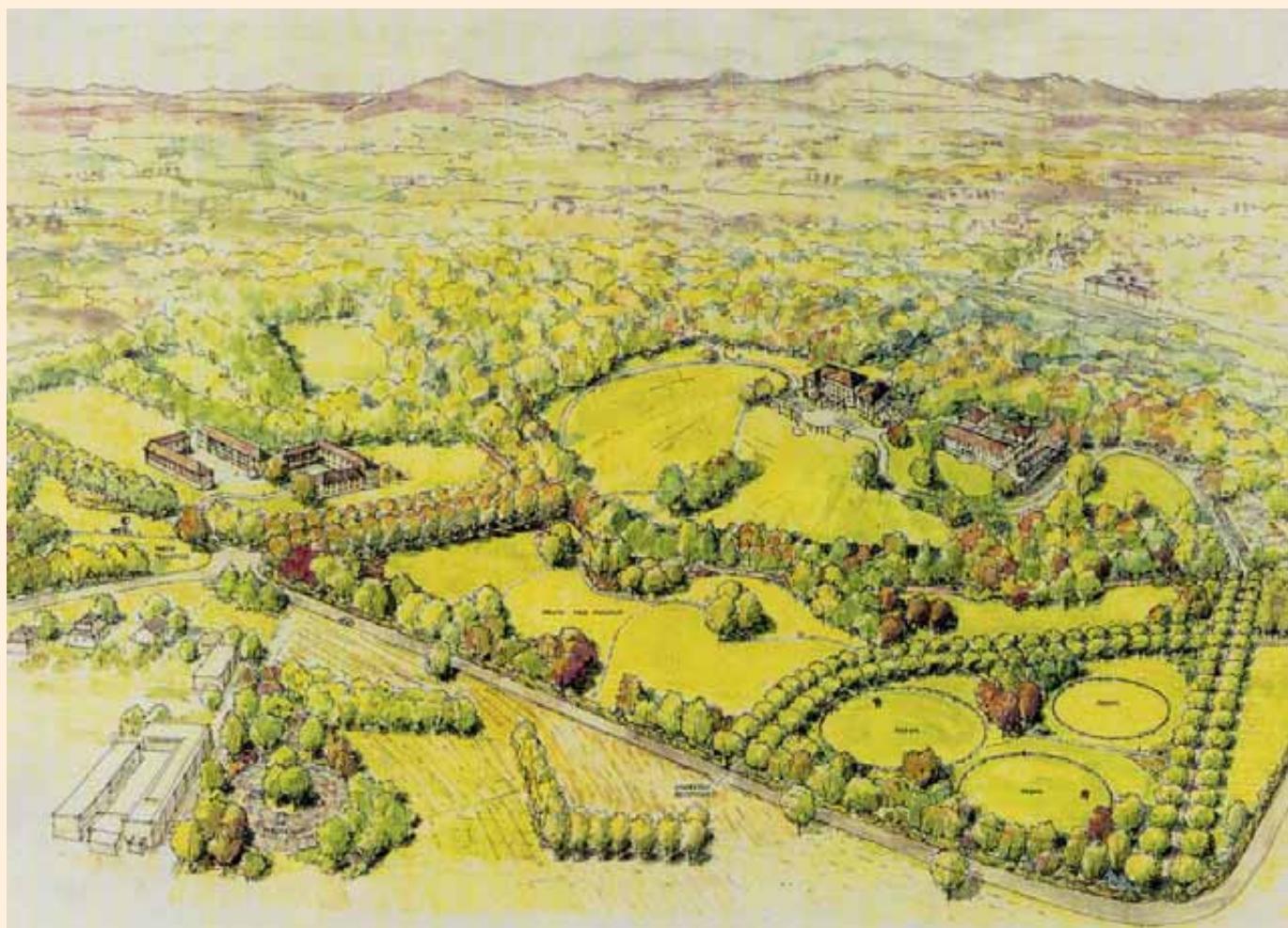
La configurazione attuale del sito risale ai tempi del Duca Uberto Visconti di Modrone, che, nel 1907, affidò il rifacimento e l'abbellimento della casa di campagna all'Architetto Emilio Alemagna.

Dalla vecchia dimora, fu così ricavata una villa attorniata da splendidi giardini all'italiana e all'inglese, ricchi di statue, balaustre e vasi, aiuole, gruppi arborei, essenze pregiate come d'uso all'epoca, portinerie, scuderie, servizi e rustici.

L'avvento del conflitto bellico segna l'inizio di un lungo periodo di decadenza: anche i numerosi progetti ipotizzati al fine di recuperare il sito quando, nel 1979, ne diventa proprietaria la Provincia di Milano, restano irrealizzati.

Nel 1989 la proprietà fu acquistata da un privato ed a tale data risale l'inizio dei lavori di risistemazione dell'intero complesso.

Lo stato del complesso evidenziava il forte degrado causato da decenni d'abbandono: i giardini all'italiana, gli ampi prati, erano quasi totalmente sommersi da piante infestanti, rovi e sterpaglie, allo stesso modo gli elementi d'arredo (statue, balaustre...); i cannocchiali visivi occlusi, le strade e i sentieri, non erano più riconoscibili perché coperti da uno strato di terriccio ed erbacce, le cunette in ciottoli ai bordi delle strade per la raccolta delle acque erano completamente distrutte, il sistema di smaltimento idrico costituito da caditoie compluvi in ceppo e bacini volani era ostruito dalla vegetazione...



Progetto - prospettiva d'insieme



Villa Belvedere

Anche la villa ed i rustici adibiti in origine a serra, stalle e letamai erano parzialmente distrutti e coperti dalla vegetazione.

Nonostante le precarie condizioni in cui versava, il parco manteneva ancora i caratteri architettonici dell'impostazione datagli dall'Architetto Alemagna: non aveva subito nel tempo trasformazioni se non quelle causate dall'incuria e dalla crescita della vegetazione.

Trattandosi di un sito di grande rilevanza storica e ambientale la difficoltà d'intervenire su di esso in modo congruo era notevole. Si è trattato di un progetto di recupero globale e complesso, la cui attuazione è stata accuratamente programmata. Durante la prima fase di pulitura si è proceduto all'eliminazione delle specie arboree infestanti nelle aree a prato, a bosco, del belvedere e dei percorsi, levando i ceppi e sfalciando manualmente i rovi e le erbacce, togliendo il secco e l'edera dalle piante...

In questo modo sono stati riportati alla luce i percorsi, i disegni delle aiuole, le essenze che appartenevano all'impianto originario dell'Alemagna e tutte le peculiarità del sito.

L'obiettivo è stato quello di recuperare il complesso nella sua globalità: spazi interni ed esterni, in relazione tra loro e con le aree connesse ad esso sia funzionalmente che visivamente, tutto ciò nel rispetto della storia e delle nuove esigenze di fruizione. Si è quindi proceduto a mettere in atto gli interventi di recupero sul complesso:

- ripuntatura e sarchiatura del terreno con successivo recupero del suo andamento, necessario per il convogliamento, poiché la configurazione altimetrica dei terreni provocava anche parecchi ristagni e colature anomale delle acque meteoriche;
- recupero dei percorsi viabilistici principali e dei vialetti interni, che sono stati sottoposti, secondo le necessità, al rifacimento del fondo e delle cunette, alla risagomatura;
- recupero ed integrazione del sistema idrico che era costituito da un numero troppo esiguo di griglie e cadi-



Serra

toie, senza evidenti eventuali collegamenti tra essi;

- eliminazione di piante morte e fuori luogo, salvando piccole essenze cresciute spontaneamente in aree non idonee, alcune piante sono state eliminate in seguito alle loro condizioni di salute, ma sono state sostituite con altre in grado di mantenere fondamentalmente integre le caratteristiche dell'impianto;

- reintegrazione di quelle aree che, dopo la pulitura, si presentavano completamente sguarnite di presenze arboree, di specie colorate e sempreverdi, sono state quindi reintrodotte essenze ad alto fusto e di media grandezza (cespugli sempreverdi e da fiore);

- operazioni di dendrochirurgia, potature, carotature, trattamenti contro le malattie ed altri interventi necessari alla salvaguardia e al recupero delle essenze;

- completamento del sottobosco, rifacimento del prato e



Particolari



Interno serra



Pergolato



Particolare del giardino

del suo sistema di drenaggio;

- sistemazione del belvedere con il giardino all'italiana, apice del complesso, il progetto di recupero ha previsto la ricomposizione delle aiuole del giardino all'italiana che includeva anche una fontana distrutta;
- riapertura del duplice cono ottico verso l'abitato di Macherio e verso i parchi delle proprietà confinanti;
- progetto d'illuminazione e in generale adeguamento tecnologico alle funzioni dell'epoca attuale;
- recupero della villa con funzione abitativa e dei rustici con cambio di destinazione d'uso, conservandone le caratteristiche morfologiche, poiché il processo di trasformazione delle attività agricole ha reso improponibile il riadattamento alle originarie funzioni di stalle, fienili;
- recupero dell'edificio adibito a serra, riproposto nella sua originaria funzione;
- realizzazione di una struttura di ferro e vetro ad uso giardino d'inverno, sull'area dove originariamente sor-

Il decennale lavoro di ristrutturazione ha inteso valorizzare la struttura originaria del progetto ottocentesco dell'Alemagna, in cui architettura e natura dialogano sullo stesso piano, in un rapporto di rispetto e di equilibrio all'interno del quale l'uomo può rapportarsi con armonia quale destinatario finale. Il contrasto tra volumi architettonici e volumi vegetali, tra pieni e vuoti, tra bosco e prato, si è risolto in una armonia tra costruito e verde, possibile solo quando il progetto paesistico è insito nella concezione del costruito e viene affrontato a priori.

Patrizia Pozzi, architetto paesaggista di raffinata e colta sensibilità, si è occupata del progetto di recupero della proprietà di Villa Belvedere a Macherio.

(Arch. Patrizia Pozzi, Corso Venezia, 23 - Milano; e-mail: landscape@patriziapozzi.it)